



Da sinistra: Villi Hermann, Erri De Luca e Fabio Andina durante le riprese del film che si sono svolte dal 5 maggio al 18 giugno scorsi.

© IMAGOFILM

Il lungo cammino per dare una voce alla memoria

DOCUMENTARIO / Si sono da poco concluse le riprese del film in cui il regista ticinese Villi Hermann ha seguito per 45 giorni il percorso a piedi dello scrittore Fabio Andina da Mauthausen a Cremenaga sulle tracce del nonno, Giuseppe Vaglio, ottant'anni dopo il suo ritorno dal campo di sterminio nazista

Antonio Mariotti

Il sagrato davanti alla chiesa di S. Maria Annunciata è affollato di persone di ogni età: anziani ma anche giovani e bambini. La banda, schierata su un lato, intona il tema del film di Roberto Benigni *La vita è bella*, proprio mentre dal fondo della piazzetta, alle spalle dei presenti, sbucca un uomo di mezza età, con un grosso zaino in spalla, scarponcini ai piedi e in testa un cappellino da escursionista, che viene accolto da un fragoroso applauso. E Fabio Andina, lo scrittore ticinese da poco insignito del Premio svizzero di Letteratura (vedi riquadro a lato). Ci troviamo a Cremenaga (VA), a pochi passi dal confine svizzero: è qui che, ottant'anni fa, Giuseppe Vaglio, il nonno di Andina, senza applausi né squilli di tromba, concluse il suo lungo, faticoso e avventuroso ritorno a piedi (la casa di famiglia si trovava proprio a lato della chiesa), dopo un agghiacciante soggiorno

di 16 mesi nel campo di sterminio di Mauthausen in Austria. La scena a cui abbiamo assistito mercoledì scorso, allietata dalle note della Filarmonica di Curio Castelrotto, costituisce il finale del documentario che il regista Villi Hermann ha dedicato all'impresa dell'amico scrittore che, nel breve discorso tenuto dopo il suo arrivo, ha sottolineato come il fatto di essere diventato il protagonista di un film l'abbia convinto, giorno dopo giorno, a riprendere il cammino nonostante la stanchezza ma, soprattutto, l'emozione che si sentiva dentro in ricordo di quanto vissuto dal nonno. «Se non ci fosse stato il film - ha concluso Andina - forse avrei abbandonato dopo pochi giorni». Invece, ha tenuto duro per un mese e mezzo filato, senza praticamente mai una pausa, e quasi 900 chilometri percorsi su sentieri, piste ciclabili e strade, dagli zero gradi del passo del Brennero all'afa insopportabile della periferia di Milano. Seguito come un'ombra dalla

videocamera di Giada Cappa ma munito anche di una Go-Pro professionale con la quale poter documentare ogni momento delle sue giornate. Giornate che, oltre all'impegno del camminare, si sono riempite di incontri e di conversazioni, alcuni del tutto casuali, altri programmati ed orchestrati da Hermann che non ha seguito in prima persona tutti e 45 i giorni di ripresa (pur visionando quotidianamente le immagini girate) ma si è recato per una decina di volte sul set, in occasione soprattutto delle interviste con testimoni di quei tragici avvenimenti (tra cui uno degli ultimi sopravvissuti viventi di Mauthausen), storici della Shoah e della Seconda guerra mondiale e persone che continuano a tenere viva la memoria dell'Olocausto, come il lucidatore di pietre d'inciampo di Linz. All'interno del film, coproduzione RSI di ca. 90 minuti di durata che dovrebbe essere pronta nei primi mesi del 2026, ha poi un posto di riguardo la figura dello

Il libro

Quei «Sedici mesi» di separazione

Una storia vera

Italia, Seconda guerra mondiale. Il 5 marzo 1944 le SS arrestano Giuseppe Vaglio a Cremenaga, provincia di Varese, perché aiutava ebrei, partigiani feriti e disertori a mettersi in salvo in Svizzera attraverso il fiume Tresa. Il 6 luglio 1945, 16 mesi dopo l'arresto e a guerra conclusa, fa ritorno a casa. Il romanzo di Fabio Andina (Rubettino editore, 2024) narra la storia del nonno e della nonna dell'autore durante quei sedici mesi in cui le loro vite vengono separate: lui in prigione e poi in campo di concentramento; lei a casa, con due figli piccoli da crescere.

scrittore italiano Erri De Luca che ha condiviso mezza giornata con Fabio Andina sull'argine dell'Adda, discutendo con lui dell'arte del camminare e di quella del raccontare. È proprio a proposito di racconti, è significativo il fatto che Giuseppe Vaglio - arrestato dalle SS il 5 marzo 1944 per aver aiutato ebrei, partigiani e disertori ad attraversare il confine verso la Svizzera, poi imprigionato in diverse carceri del Nord Italia prima di essere caricato su un treno diretto a Mauthausen insieme ad altre centinaia di persone - non ha mai più voluto parlare di quella tragica esperienza. Ha continuato la propria vita di padre di famiglia, falegname (il mestiere la cui utilità gli ha probabilmente salvato la vita nel campo di concentramento) e amante della musica fino al 1984. A infrangere questa coltre di pudico silenzio, a far rivivere una memoria che - soprattutto con i tempi che corrono - risulta di fondamentale importanza ci hanno pensato ora il nipote Fabio Andina e un cineasta come Villi Hermann per il quale la memoria è sempre stata un tema centrale. Grazie a loro e alle altre persone coinvolte, *Da Mauthausen a Cremenaga* promette di regalare molte emozioni.